

Musica: quintessenza del creato

di G. C.

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui, neppure una delle cose create è stata fatta”.

Questo è il famoso *incipit* del vangelo giovanneo, ben noto ai Fratelli.

Dunque, S. Giovanni, volendo dare una forma-corpo al suo Dio, Genio Creatore, non fa altro che immaginarlo come il “Verbo. Verbo in latino significa “parola”. La parola è anche suono! La parola è anche musica!

Forse, in principio era il silenzio. Poi il Grande Architetto Dell’Universo mise in atto il suo “divino” disegno, e, apparve il Tutto! Apparve il suono! Apparve la musica!

Abbiamo detto che all’inizio era il silenzio. Era silenzio perché non c’era moto alcuno e di conseguenza nessuna vibrazione poteva mettere l’aria in movimento, fenomeno questo di importanza fondamentale per la produzione del suono.

La creazione del mondo ha prodotto il moto subito seguito dal suono. Forse è questa la ragione per cui la musica, presso i popoli primitivi, ha tale magica importanza da essere spesso connessa a significati di vita e di morte. La sua storia, in ogni varia forma, insegna che la musica ha serbato il suo significato trascendentale.

La vita è suono. Viviamo circondati da suoni e da rumori prodotti dalla natura e da tutto quanto vive in lei percepiti dal nostro orecchio meravigliosamente costruito. Da millenni l’uomo parla e canta grazie al suo apparato vocale, simile a un’arpa dalle innumeri corde.

È la natura a darci la musica; noi la elaboriamo in misura diversa secondo la cultura, la razza, l’epoca. La natura stessa è satura di suoni e di musiche; lo era milioni d’anni prima ancora che un orecchio umano potesse ascoltare lo sciacquo dell’acqua, il fragore del tuono, il mormorio delle foglie al vento e chi sa quanti altri suoni. Forse i raggi del sole risuonavano sulle montagne che ogni mattino tornavano a scaldarsi, come risuonano oggi nella misteriosa colonna egizia di Mémnone. Per epoche inconcepibilmente lunghe echeggiò l’organo naturale della grotta di Fingal, prima che i lontani Celti le dessero il nome di «*Liaimh Limi*», grotta della musica, e ancor prima che un compositore romantico, Men-delssohn, ne trasferisse i suoni alla moderna orchestra. E lo strano «orecchio di Dionigi» ampliava gli echi in esso penetranti molto tempo prima che una mente umana ne spiegasse il miracolo. Una colossale sinfonia della quale non ci è pervenuta notizia fu prodotta dai sommovimenti tellurici della primavera terrestre, dall’esplosione delle sorgenti, dei vulcani e delle montagne, dal ribollito delle acque nel diluvio.

L’uomo nacque in un mondo pieno di fragori. Il tuono lo spaventò e divenne il simbolo delle potenze ultraterrene. Gli ululati della tempesta gli portarono la voce dei démoni. I popoli rivieraschi indovinarono l’umore degli dèi dal rumore del mare che li avrebbe accompagnati tutta la vita. L’eco era una predizione, le voci degli animali, rivelazioni.

L’uomo primitivo probabilmente non disponeva di un linguaggio articolato, pertanto ricorse al suono, il quale gli consentiva di dare un nome alle cose che egli vedeva; di relazionare con i propri simili. Quindi, giunse alla musica che lo aiutò ad esprimere i propri sentimenti, ad esternare giubilo o tristezza, istinti amorosi o

bellicosi, fede nelle potenze superiori, frenesia nella danza. La musica entrò a far parte della sua vita, dalla ninna-nanna sino al canto funebre, dalla danza rituale alla terapia per mezzo di melodie e ritmi. La musica si legò alla religione fin dall'alba dell'umanità. E d'allora essa ha esercitato il suo potere sull'animo umano.

La prima musica composta dall'uomo-animale fu probabilmente vocale. Ancor prima dell'uomo a cantare furono i Primati sulle cime delle montagne e gli ominidi che intonavano i loro canti nelle praterie. Gli Homo Sapiens componevano musica, mentre dipingevano in quelle caverne preistoriche che, come alcuni scienziati ci hanno dimostrato, possedevano una risonanza simile a quella di alcune, attuali sale da concerto.

Le notizie sulla musica e sugli strumenti dei popoli antichissimi si possono dedurre attraverso le pitture, le sculture e i monumenti archeologici. Per questo tramite è possibile ottenere una visione sufficientemente chiarificatrice sulla musica delle prime civiltà e sugli strumenti a loro noti.

Nell'antico Egitto, la musica era per lo più usata come ornamento ed esaltazione del culto religioso: infatti, le imponenti processioni rituali dei sacerdoti di Osiride, dio egiziano che era ritenuto giudice supremo nell'altra vita, erano precedute da cantori e suonatori di strumenti a pizzico consistenti in Arpe di varie fogge e grandezze, ornate di gemme preziose e di sculture allegoriche artisticamente intagliate. Con esse figuravano strumenti a fiato sul tipo di Flauti semplici e doppi di varie forme, e strumenti a percussione quali le Nacchere, i Cembali ed i Sistri. Presso gli egiziani la musica era considerata un dono prezioso degli dei, fonte magica di letizia e serenità dell'anima. Essa, infatti, prendeva il nome di «Hy» che significava appunto gioia, letizia. Purtroppo, non ci sono giunti esempi delle loro antiche melodie, di alcune delle quali ci sono rimaste solo le parole scolpite nei bassorilievi dei templi o tramandate dai papiri rinvenuti nelle tombe. A giudicare dal contenuto poetico di certi versi possiamo comunque dedurre che anche la melodia doveva essere assai pregevole. Famoso è il bellissimo canto detto "Canto dell'arpista" eseguito durante i riti funebri che accompagnarono la sepoltura di cui riportiamo le parole:

«Vi sia musica e canto dinanzi a te! Getta alle spalle tutte le pene e volgi l'anima alla gioia fino a, quando verrà quel giorno in cui noi viaggeremo verso quella terra che ama il silenzio».

Alcuni documenti dell'antica musica cinese sono giunti sino a noi. Essi ci permettono di stabilire che, fin dall'antichità più remota, questo popolo impiegò, per la sua musica, una caratteristica scala pentatonica.

Sappiamo che in Cina visse il primo teorico musicale a noi noto, Lyng Lun, che verso il 2500 a.C. ordinò le cinque note della musica orientale chiamandole con nomi corrispondenti a una classe sociale, cominciando dall'imperatore e terminando col contadino. La nota *kong*, era l'imperatore; *ciang*, il ministro; *kyo*, il cittadino comune; *sci*, l'impiegato; *eyu*, il contadino. Questo dimostra quanto la musica fosse radicata nella vita quotidiana.

Anche negli insegnamenti del grande Confucio le è riservato un posto di primo piano sia nell'educazione sia nell'etica; Confucio la considerava un importantissimo fattore di cultura, e si occupò a fondo di musica, raccogliendo vecchie melodie e creandone probabilmente altre.

I Cinesi costruirono diversi tipi di strumenti; caratteristico è il *king*, sorta di carillon formato da pietre sonore fissate a un telaio di legno, che erano percosse mediante martelletti.

Grande fu sempre la passione degli Indiani per la musica, che coltivarono sin dai tempi più antichi ritenendola un'emanazione della potenza divina, capace di influssi

soprannaturali.

In India troviamo le tracce di antichissime pratiche musicali, la cui importanza è sottolineata da un libro sacro, il *Soma-Veda*. Secondo remote leggende lo stesso dio Brama avrebbe donato al suo popolo la Vina, rimasta sino a oggi in numerose varianti lo strumento preferito degli Indiani, strumento ad arco che si può considerare il progenitore del nostro violino.

Per questo popolo la musica si identificava con la «grande armonia del creato» e aveva un posto di primo piano accanto alla religione.

Le grandi civiltà assire, babilonesi e persiane ci hanno tramandato varie sculture raffiguranti scene o strumenti musicali. Sembra che i Sumeri avessero raggiunto un grado particolarmente elevato di cultura musicale: fra le rovine della loro capitale Ur, dissepellita nei pressi del Golfo Persico, si trovò una Lyra meravigliosamente intagliata, risalente a circa cinquemila anni or sono.

Ricordiamo un altro popolo asiatico presso il quale la musica assurse a grande fioritura: gli Ebrei. Questo popolo, che dimostrò scarsa tendenza alla scultura e alla pittura, e al quale era proibito raffigurare in immagini il proprio Dio, concentrò tutta la potenza creativa nella poesia e nella musica, entrambe al servizio della religione.

Gli Ebrei attribuiscono alla musica, al canto e alla danza un'enorme importanza nel campo spirituale. La Bibbia, infatti, non manca di darcene notizia assai di frequente. Popolo profondamente religioso, gli antichi Ebrei celebravano la gloria di Dio con cori, danze e accompagnandosi con strumenti.

La storia degli ebrei è ricca di avvenimenti musicali, dalle mura di Gerico crollate al clangore delle trombe, all'educazione musicale nel tempio di Gerusalemme.

Sotto il regno di Davide, imponenti erano le cerimonie destinate al culto, alle quali prendevano parte ben 4000 coristi che il racconto biblico cita: «... *cantavano le lodi del Signore, accompagnandole con gli strumenti musicali che Davide aveva fatto costruire*». Davide stesso compose e cantò i propri salmi, di cui, purtroppo, ci sono rimaste solo le parole. Ma certamente la sua musica doveva essere assai dolce e melodiosa poiché, come narra la Bibbia:

« ... *quando lo spirito mandato da Dio invadeva Saul, Davide prendeva la cetra e cantava, accompagnandosi di propria mano; allora Saul si calmava, si sentiva più sollevato e lo spirito cattivo si allontanava da lui.* »

Lo stesso "Cristo" è descritto come un cantore insieme ai suoi discepoli. Matteo, ci dice: "*E dopo aver cantato l'inno uscirono verso il monte degli Ulivi*".

I Greci, considerarono l'arte dei suoni di origine divina. Ad essa si attribuivano dei poteri soprannaturali, ne sono prova i molti miti creati dalla fantasia popolare.

Si racconta che il primo strumento a corda sarebbe opera di Mercurio, dio dell'eloquenza, del commercio, il quale si diletta a trarre suoni da una Lyra da lui stesso costruita con corde formate da tendini di animali essiccate e quindi tese sulla parte concava del guscio di una grossa tartaruga.

Il padre di tutti gli strumenti a fiato, dovrebbe essere Pan, il dio dei boschi e delle rocce, il quale disubbidito dalla ninfa Siringa, la punì trasformandola in una canna che, essendo bucata, emetteva suoni ogniqualvolta soffiava il vento. Pan, estasiato da questi suoni, tagliò un pezzo di canna e con questa costruì un primitivo Zzufolo.

Ben noto è il mito di Orfeo, simbolo della potenza poetica, che con la dolcezza del canto e il prodigioso suono della Lyra ammansiva le fiere più feroci, sradicava le piante, spostava le rocce; riuscì persino a commuovere Plutone, il dio tenebroso che governava il regno dei morti, inducendolo a restituirgli la sposa Euridice, morta anzitempo.

Anfiòne, pure musicista e poeta, avrebbe avuto il sovrumano potere di far sorgere le

mura di Tebe suonando la sua Lyra.

Le "muse", le nove figlie di Giove, dee delle arti e delle scienze, delle quali Euterpe era la Dea della musica, si riunivano sulla vetta del monte Parnaso nell'Ellade e presiedute da Apollo, dio della poesia, dell'ispirazione artistica e celebre suonatore di Lyra, danzavano e cantavano mettendo in letizia tutto il creato.

In seguito Apollo, il dio degli oracoli, perfezionò la Lyra di Mercurio in Cetra, mentre Mida, terribile avaro che i dei punirono facendogli crescere le orecchie d'asino, trasformò lo Zufolo di Pan in Flauto. Apollo e Mida ritenendosi l'uno più abile dell'altro vennero ad odiarsi a tal punto che giunsero a sfidarsi in una gara di abilità, pena la vita: vinse Apollo il quale punì Mida della sua presunzione, scuoiandolo.

Sempre in Grecia la musica era considerata uno dei mezzi più efficaci per l'educazione morale e intellettuale dei cittadini e faceva perciò parte dell'insegnamento scolastico. A questo proposito Platone disse che come la ginnastica serviva ad irrobustire il corpo, la musica doveva servire ad arricchire l'animo; un altro grande filosofo, Aristotele, vissuto tra il 384 e il 322 a. C. disse: «*Nulla è più efficace dell'educazione musicale. Chi è convenientemente educato alla musica è prontissimo a cogliere i difetti delle cose, gli errori di esecuzione di un lavoro, i difetti di costruzione e di natura; e come ha in disgusto il brutto, così ama il bello, lo accoglie nell'anima prendendosene vitale nutrimento, cresce buono e onesto e biasima e odia il brutto fin da fanciullo, prima ancora di possedere l'uso della ragione*». Noi fratelli massoni possiamo riconoscerci benissimo in questo passaggio.

Grande importanza ebbero in quei secoli i poemi epici e le leggende che narravano le gesta degli dei e degli eroi e che erano diffuse da cantori che recitavano al suono delle Lyre. Tra costoro raggiunse fama immortale il grande Omero.

Sia i miti, con i loro significati simbolici, che la storia della Grecia, possono largamente dimostrarci in quale considerazione era tenuta la musica in quell'antica civiltà.

Per i Romani la musica era un'arte di secondaria importanza, che essi destinarono quasi esclusivamente ad accompagnare le evoluzioni dei commedianti, ad allietare i sontuosi festini dei patrizi, a galvanizzare per scopi militari le truppe e accompagnare le imponenti marce delle legioni.

Anche nel nuovo mondo sono esistiti centri culturali oggi scomparsi e dimenticati, centri che probabilmente conobbero e amarono la musica. Sulla Porta del Sole di Tlaxuanacu, sull'altopiano boliviano, accanto alle rive del misterioso lago Titicaca sacro agli Indi, vi è la testimonianza d'una civiltà tramontata da secoli. Questa Porta presenta simboli religiosi, e, una testa di Indio nell'atto di suonare una tromba. Anche qui, come in tutte le antiche civiltà di elevato sviluppo, la musica è stata sorella della religione, della saggezza, della bellezza e bontà.

Nel corso dei millenni la musica ha sempre avuto una grande influenza sull'uomo. In ogni epoca storica si citano interessanti esempi del suo uso e della sua potenza. Non Davide soltanto tentò l'arpa per dissipare i cattivi pensieri di re Saul; il Farinello curò con la musica la terribile ipocondria di Filippo V; con l'aiuto d'una determinata melodia Timoteo scatenava la collera di Alessandro il Macedone, con l'aiuto di un'altra sapeva placarla; Terpandro domò col suono del flauto la rivolta lacedemone.

I sacerdoti celti educavano il popolo con la musica, sola forza in grado di ingentilirne i costumi; Confucio, grande filosofo, seguace di Pitagora, vissuto a Taranto nel 400 a. C. diceva ai suoi alunni: «*Se la collera si impadronisce di voi, prendete una Lyra e mettetevi a suonare perché la musica calma, nobilita ed ingentilisce*».

Sant'Agostino narra di un pastore che il popolo elesse sovrano in virtù delle sue melodie. La storia del suonatore di Hamein è un tipico esempio degli effetti della

musica sull'animale e sull'uomo. L'uomo, da sempre innalza canti alle divinità: i cantori medioevali, preoccupati per l'integrità della voce, rivolgevano un inno a S. Giovanni Battista affinché li preservasse dalla rau-cedine; successivamente, da quel brano composto da Paolo Diacono, Guido d'Arezzo scelse le prime sillabe per denominare le note musicali.

La musica agisce sull'individuo e sulla massa, e le sue tracce appaiono nitidamente nella storia. Nella mano dell'uomo la musica è come un incantesimo: può destare i sentimenti più nobili e scatenare gli istinti più bestiali, determinare le meditazioni più devote o la follia più sfrenata, l'ispirazione religiosa o la brutale sensualità.

Nella letteratura moderna troviamo numerose opere di profonda psicologia, nelle quali le impressioni più forti sono destinate dall'influsso della musica; e, fatta eccezione per il Werther di Goethe, nessun altro capolavoro suscitò un'ondata di malinconia e di suicidi pari a quella destinata dal Tristano di Wagner.

Ma la musica, essenzialmente, è il tramite tra la terra e il cielo; tra il materiale e lo spirituale. La pratica musicale è quella che più si confà alla ricerca della spiritualità. Un aneddoto riguardante Franz Liszt racconta che in un registro d'albergo si dipinse come segue: Professione, musicista-filosofo; luogo di nascita, il Parnaso; provenienza, il dubbio, destinazione: la verità.

Dunque, attraverso la musica possiamo ricercare quel collegamento, in misura più rilevante d'ogni altro, che avvicina, fa percepire l'essenza del Grande Architetto Dell'Universo!

Olivier Messiaen, diceva: *«Io non cerco la musica, ma lascio che la musica venga a cercare me, per poi portarmi a Dio».*

Giuseppe Ungaretti, considerava la poesia, la musica ed ogni altra espressione artistica come "Una testimonianza di Dio" perché, più volte ripeteva, "l'arte racchiude in sé contenuti religiosi".

Dante, nel Purgatorio, incontra il musicista Casella, amico di giovinezza, che aveva intonato le sue canzoni, e per ricordare l'effetto benefico che gli veniva dal suo canto, dice: *«che mi solea quietar tutte mie voglie».*

Shakespeare, mette in bocca ad uno dei suoi personaggi: *«L'uomo che non ha musica dentro di sé, ed è insensibile agli accordi delle dolci melodie, è pronto per tradimenti, stratagemmi e rapine.»*

Proust, diceva: *«La musica è forse l'esempio più unico di ciò che avrebbe potuto essere - se non ci fossero state l'invenzione del linguaggio, la formazione delle parole, l'analisi delle idee - la comunione delle anime».*

Uno dei primi Padri della Chiesa cristiana, Clemente d'Alessandria, conoscitore delle tradizioni greche e gnostiche che associavano i numeri alle divinità e del loro rapporto con la musica, coniò un'espressione significativa definendo il cristianesimo: "il Nuovo Canto".

Asimov, il grande scrittore di fantascienza ebbe a scrivere: *«Esistendo solo all'interno del tempo, la musica è la forma d'arte che più di ogni altra evoca ed esprime l'essenza dell'universo, dalle danze dei campi delle particelle sub-atomiche al volo delle galassie. E forse, solo forse, l'universo altro non è che un immenso brano musicale».*

In un romanzo fantascientifico, alcuni musicisti programmano musica in un computer. Il computer non accenna a spegnersi, poiché sta cercando di finire di suonare il pezzo, e spiega che la musica è una sequenza di suoni che tende ad evolversi fino al completamento, che avrà luogo 150 miliardi di anni dopo, più o meno il tempo rimasto all'attuale Universo. La sequenza in evoluzione di quella musica

avrà fine solo, quando non vi sarà più mutamento.

Per restare in tema fantascientifico la musica potrebbe rappresentare l'eterno ciclo vitale della morte e resurrezione: il brano musicale ha un inizio ed una fine, salvo poi riproporsi successivamente.

Thomas Browne scrisse: *«Tutte le cose cominciarono secondo un ordine, secondo un ordine avranno temine e allo stesso modo ricominceranno da capo; secondo il legislatore dell'ordine e la misteriosa matematica della città celeste»*.

Ogni Fratello Massone dovrebbe dedicare alla musica molto del proprio tempo dal momento che questa ricerca avvicina il nostro spirito, il nostro animo, sempre più al Grande Architetto Dell'Universo. C'è molta analogia tra la fase di passaggio da profano a iniziato, dalla trasformazione della pietra grezza alla pietra squadrata e la fase di apprendimento musicale.

In Occidente e in altre culture elevate si possono ben distinguere passaggi fondamentali nella comprensione e nello studio musicale: s'inizia con le nenie e le ninna-nanne puerili, si va ai girotondi e alle filastrocche infantili, per passare, avanzando con gli anni, alla musica leggera, popolare, folklorica, per approdare infine alle alte vette dell'arte musicale dove, solo lì si incontreranno personaggi con le loro opere divine. Per brevità ne cito solo uno, riportando il pensiero di un musicista viennese, Kurt Pahlen, il quale scrisse: *«Un giorno gli dei ebbero una singolare idea: concentrarono in un bimbo tutto ciò che può esservi di geniale, di sublime e di meraviglioso. Innalzò quel bimbo al di sopra dei suoi compagni di vita, lo elevò, per vie misteriose, alla perfezione. Si servì di lui per approfondire un'immensa bellezza su generazioni e generazioni. Gioco grandioso e crudele assieme, perché all'eletto furono riservati pochi (oh, quanto pochi !) anni di vita, e la sua anima sensibile dovette combattere contro tutte le difficoltà, consumandosi nella sua stessa fiamma. Questa vita d'una bruciante intensità doveva terminare presto, come quella della farfalla che dispiega la sua bellezza in un unico giorno di sole; doveva finire prima che la stanchezza o l'indifferenza o la nausea si impadronissero di quell'anima pura. Egli visse in questo mondo trentacinque anni ...»*.

«Io, dico, che trentacinque anni al Fratello Wolfgang Amadeus Mozart bastarono».

Anche noi alla fine del ciclo terreno approderemo nell'Oriente Eterno e parafrasando un bel pensiero del poeta inglese John Donne termino dicendo: *«Quel cancello varcheremo e in quella casa abiteremo, dove non ci saranno né nuvole né sole, né oscurità né bagliore, ma una luce costante; non ci saranno né paure né speranze, né nemici né amici, ma una costante comunione e identità; non ci sarà né rumore né silenzio, né fine né inizio, ma una musica costante, in una costante eternità»*.